



NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

OPUSCOLO DI INFORMAZIONE n° 13

SETTEMBRE 2001

LA STRADA DELLA FELICITA'

Leggevo su un interessante pubblicazione: "Un io senza Dio?" di Domenico Cravero, EDB 2001, pag. 105:

" La pretesa di considerare la vita come un incessante esperimento senza approdo, il desiderio di fruire dell'immediato come accumulo delle opportunità e come gratificazione istantanea hanno creato uno sradicamento ed una penosa assenza di identità, tanto forte da diventare costume collettivo, quasi una nuova mitologia.

Ai tempi d'oggi si sta creando questa mitologia dell'io attraverso la diffusione dei mass media. Televisione, pubblicità, cinema, giornali propongono nuovi ideali dell'io.

Donne e uomini affermati, con un look perfetto, i corpi eternamente giovani con le nuove tecniche estetiche e chirurgiche, con successo e soldi, con umore sempre lievemente concitato, in una aggressività fulminea e impietosa.

La faticosa costruzione di sé appare un obiettivo insostenibile: è male "sacrificarsi", rinunciare ai propri desideri, perdere tempo prezioso per il proprio successo per aiutare qualcuno.

E sono sempre più numerosi quelli che si lamentano di una sensazione di solitudine, profonda e radicata, anche quando sono circondati da moltissima gente.

Eppure non mancano individui e gruppi che non si accontentano dell'eterno provvisorio e che riconoscono la inadeguatezza del presente e del succedersi delle esperienze."

Anche se viviamo in questo tempo ed in questo nostro mondo, l'associazione Santa Maria non si accontenta dell' "eterno provvisorio".

Accettando ed approfondendo la Rivelazione cristiana, cerchiamo di cogliere una più credibile promessa di futuro dal Vangelo di Gesù, che ci libera dal fascino del male. Sappiamo riconoscere con lucidità di essere ancora e sempre peccatori, mentre ci sforziamo di essere giusti. Buon inizio per il nuovo anno pastorale.

Don Sebastiano Galletto

### CANTICO DI UN ANZIANO

- Benedetti** quelli che mi guardano con simpatia
- Benedetti** quelli che comprendono il mio cammino stanco
- Benedetti** quelli che parlano a voce alta per minimizzare la mia sordità
- Benedetti** quelli che stringono con calore le mie mani tremanti
- Benedetti** quelli che s'interessano della mia giovinezza
- Benedetti** quelli che mi regalano frammenti del loro tempo
- Benedetti** quelli che mi sono stati vicini nella sofferenza
- Beati** quelli che rallegrano gli ultimi giorni della mia vita
- Beati** quelli che mi sono vicini nei momenti del passaggio: quando entrerò nella vita senza fine mi ricorderò di loro presso il Signore Gesù

## MA IL BARELLIERE... CHI E'?

"Infermiere" volontario specialmente nei pellegrinaggi ai Santuari.

Questo dice lo Zingarelli, e parla poi di manovali che trasportano sassi, terra e sabbia con l'ausilio della barella ma mi pare che tutto ciò non sia di nostro interesse.

Vediamo invece un pò da vicino chi è il barelliere, cosa pensa, cosa fa e soprattutto cosa lo spinge a fare il volontario con addosso una divisa. O come cambia l'uomo...

Le molle che possono far scattare il desiderio di mettersi al servizio degli altri possono essere innumerevoli: dalla voglia di "FARE", alla curiosità di "SCOPRIRE" un mondo nuovo mai frequentato prima, oppure mettere alla "PROVA" se stessi. Quante volte abbiamo sentito frasi tipo "... pensavo di non farcela, invece..." con annesso sospiro di sollievo che cancella definitivamente ogni sorta di timore, di paura mal celata. La tensione quindi si allenta ed ecco che finalmente l'uomo può lavorare con tanta gioia e tranquillità. A questo punto i pensieri del barelliere prendono un altro corso, si rivolgono unicamente a chi lo circonda, per imparare, ora che è sereno, a capire gli altri, a guardare più in profondità i problemi di chi gli sta accanto. Questo è un bel punto di partenza e il barelliere, di solito, quando va davanti alla Grotta o alla Sorgente, di questa metamorfosi se ne ricorda, e le paure dei suoi "perchè" e le sue "debolezze", capisce che sono ormai dei fantasmi.

Già, ma allora, è tutto così facile? Per niente!

Le difficoltà esistono e fanno parte del quotidiano. Dalla sberla che dà la sveglia al mattino, alle sudate del giorno, alla fatica che non molla e si accumula, ai piedi che si ribellano, ed anche qualche lavata di capo qua e là. Per affrontare una serie di giornate così e per resistere a tutto ciò, che cosa bisogna fare? Il barelliere lo sa. Si porta dietro un bel recipiente, molto capace, per ogni evenienza... Dentro, il barelliere inserisce man mano, secondo necessità, tanti ingredienti, per ottenere alla fine un prodotto che è miracoloso per la "sopravvivenza", per non mollare mai. Eccoli: l'amicizia, un collante straordinario, subito accompagnata dal rispetto per tutti; poi si amalgama e si aggiunge la grinta con un pizzico di sale, rappresentato dall'inventiva o iniziativa, e poi la pazienza e lo spirito di corpo, entrano nel recipiente e lasciano un pò di spazio al buon umore, al sorriso e alle buone maniere. Finita la mistura? NO! Dentro quel bussolotto, un posto d'onore deve essere riservato alla preghiera: aiuta

molto, soprattutto là dove il barelliere non riesce ad arrivare da solo. Infatti egli si accorge dell'aiuto ricevuto tramite la preghiera, sentendosi in pace. E che preghiera potrebbe dire quest'uomo, alla fine della giornata, dopo aver portato alle funzioni gli ammalati, o averli assistiti nelle camere o durante i pasti o in altri servizi ugualmente importanti?

Un'Ave, un Pater, un Gloria o un'altra preghiera non fa differenza. Ma la preghiera del barelliere la conoscete? Dice così:

Dammi, Signore, quel che ti resta.

Dammi, Signore, quello che non ti si chiede mai.

Non ti chiedo il riposo nè la tranquillità,

non ti chiedo la ricchezza

nè il successo e nemmeno la salute.

Tutto questo, mio Dio, ti viene tanto chiesto,

che non dovrete averne più.

Voglio servire la Madonna di...

voglio servire i malati e i pellegrini

con pazienza, carità e con il sorriso.

Dammi questo, Signore, definitivamente.

Che io sia sicuro di servire a lungo

Perchè forse non oserei

Chiederlo sempre.

Dammi, mio Dio, quel che ti resta,

dammi quello che non ti chiedono gli altri.

ma soprattutto dammi il coraggio,

e fortifica la mia fede.

Amen

Già il coraggio! Quanti barellieri hanno sentito dire da altri barellieri la famosa frase del "...fatemi fare tutto quello che volete, ma non lavori a diretto contatto con gli ammalati, non ho il coraggio, non me la sento... e poi mi commuovo, non ce la faccio proprio...". E quanti sono quei ragazzi che dopo aver detto una frase così, il coraggio poi lo trovano, anzi ne sono colmi? Ecco la loro vittoria; ecco la loro trasformazione.

Questo dunque è il barelliere.

Egli è un rassicurante miscuglio tra padre e fratello, un amico fidato su cui contare sempre. Una porta aperta a tutti attraverso la quale si può arrivare là, dove si depositano le cose, le parole più care. Non solo forza di muscoli. Non è un trasportatore di terra e affini. E' cuore. Passione e dedizione. E lo è non solo chi in quel momento ha avuto la fortuna o possibilità di vivere per intero il pellegrinaggio, ma anche chi rimane a casa e che segue lo stesso, da lontano, il trascorrere dei giorni. Anche loro sono barellieri, pur senza divisa, e sono lì alla stazione sia alla partenza che all'arrivo con le maniche già tirate su per non perdere tempo.

Allora possiamo dire che i barellieri sono tutte persone infaticabili, dal cuore d'oro, sempre pronti, sempre puntuali, con innato senso paterno o fraterno negli altrui confronti? No, non è così! Qualcuno si

nasconde, qualcuno non è puntuale, altri si dimenticano di lasciare a casa la lima per fare la punta agli aghi, ma in sostanza, il barelliere della Santa Maria è una persona che piace avere al proprio fianco e con la quale lavorare e fare gruppo. Un gruppo che, anche se comprensibilmente, in continua evoluzione tra un anno e l'altro, rappresenta il meglio possibile.

Tonino



Questo piccolo paese del Belgio è a venti chilometri da Liegi, non lontano da SPA, sull'altopiano delle Ardenne, si potrebbe dire che tra le poche case che lo compongono, la modernità del ventesimo secolo lo abbia appena sfiorato.

Lo circondano alti pini, sui quali con estrema naturalezza, scoiattoli e ghiri saltellano tra i rami con delicatezza e silenziosi, quasi fossero consapevoli del luogo così speciale nel quale vivono e che la loro presenza non debba essere di disturbo al pellegrino o ai pellegrini che sostano in preghiera alla sorgente.

Il sottobosco, ormai nel tempo un po' meno curato, è ornato da innumerevoli famigliole: di funghi dalle loro cappelle colorate, ma ahimè non commestibili, non mancano però i pinaoli che all'arrivo dei pellegrini italiani, regolarmente finiscono in padella per allietare l'agape fraterna dei pellegrini.

Non di rado, di prima mattina, una bruma biancastra avvolge questo piccolo paese, tanto da far sembrare i tetti in ardesia un tappeto di ovatta tale da dare l'impressione che tra i comignoli fumanti possano sbucare gnomi e fate per ringraziare la Vergine dei Poveri di avere scelto questo piccolo paese per apparire.

E' nel 1933, il 15 gennaio che avviene la prima apparizione.

Mariette Becò ha 11 anni ed è la maggiore di sette figli. La sua famiglia vive condizioni di vita difficile in una modesta casa isolata, situata oltre la strada, alla periferia del villaggio, al bordo della foresta.

Era una fredda sera della domenica, Mariette è alla finestra, aspetta il ritorno del fratello Giulien: un chiarore la incuriosisce, nel giardino vede una Signora vestita di bianco che la chiama con un cenno dell'indice della mano destra. E lei, titubante la segue e sempre più sicura continuerà a seguirla ad ogni appuntamento.

Le apparizioni si susseguiranno per altre sette volte.

Alla terza apparizione le dice di essere la *Vergine dei Poveri*, la guida alla sorgente e le indica "è per tutte le nazioni...per i malati...".

Nell'ultima apparizione la Vergine le consegna un messaggio: "Sono la Madre del Salvatore, madre di Dio. Pregate molto".

Da allora è cominciato l'afflusso ininterrotto di pellegrinaggi dal Belgio, dai Paesi Bassi, dalla Francia, dalla Germania, dalla Gran Bretagna e dall'Italia.

Tanti uomini, tante donne, pellegrini in preghiera hanno sostato alla sorgente, immergendo le mani nella fredda acqua, sollevando lo sguardo alla Vergine dagli immensi occhi azzurri per chiedere il suo prezioso aiuto, per implorare una grazia, per ringraziarla dei bene ricevuti.

Tanti uomini e tante donne sono ancora in cammino, hanno desiderio di incontrare la Vergine di Banneux, ma per loro non è ancora suonata la campanella che li trasforma in pellegrini desiderosi di incontrarla e di farsi abbracciare teneramente.

La Vergine dei Poveri ha scelto un paese povero e nascosto, un habitat semplice, isolato da grandi metropoli. Non ci si può arrivare per caso, occorre cercarlo sulla carta geografica, ma una volta scoperto, a questo luogo difficilmente si potrà rinunciare di ritornare.

E' nel 1973 con un viaggio attraverso l'Europa organizzato da Don Arbinolo e che prevedeva un soggiorno di preghiera di alcuni giorni a Banneux, che ho scoperto questo luogo speciale.

Sono poi tornata come damina nel 1974, allorché la nostra associazione, organizzò il primo pellegrinaggio: quanti volti di persone mi ritornano alla mente, in particolari quei volti che oggi non sono più con noi, ma che certamente fanno corona alla Vergine dei Poveri.

Il 4 ottobre partiremo in pellegrinaggio per andare ad incontrare la vergine dei Poveri a BANNEUX, per ringraziarla dell'anno passato, per chiederle una forza nuova per l'anno che deve ancora venire.

E tu, caro amico, cara amica, sei già stata a BANNEUX? Vuoi tornare? Affrettati vieni ad iscriverti, faremo questo pellegrinaggio insieme e sarà un grande piacere rivederti, ma sarà anche una grande gioia per la Vergine rivederti in preghiera alla sorgente.

E tu caro amico, cara amica, non sei mai stata a BANNEUX? Sciogli gli indugi, aggiungi la tua presenza alla nostra, non ti sentirai solo, non ti sentirai sola, già durante il viaggio troverai persone amiche ed a BANNEUX la Vergine dei Poveri sarà costantemente al tuo fianco.

Noi ti aspettiamo con gioia, la Vergine dei Poveri ha già allargato le sue braccia per accoglierti con un materno abbraccio.

Franca CAMANDONA

## a proposito di... Sindone

Negli anni 1998 e 2000 a Torino vi sono state due storiche ostensioni della S. Sindone: nel 1998 dal 18 aprile al 14 giugno (68 giorni) per ricordare il centenario della prima fotografia scattata dall'avv. Secondo Pia, avvenimento che ha dato il via agli studi circa l'origine e la formazione dell'immagine sul Telo; nel 2000, dal 12 agosto al 22 ottobre (72 giorni), per celebrare il Giubileo, secondo le intenzioni di Papa Giovanni Paolo II. Era dal 1978 che il Sacro Lino non veniva esposto alla devozione dei fedeli: da quando cioè si volle ricordare il quarto centenario del trasferimento della Sindone da Chambéry a Torino, nuova capitale della Savoia.

Durante queste ultime due ostensioni, definite storiche sia per la risonanza mondiale dell'avvenimento che per le ricerche ad altissimo livello compiute da studiosi di tutte le parti del mondo, la Diocesi di Torino (custode della Sindone) si è fatta premura di accogliere e assistere i pellegrini in visita alla nostra città, istituendo dei "servizi" con centinaia di volontari coordinati da una Segreteria.

Anche la nostra Associazione, come già ricordato nel notiziario di febbraio, ha contribuito al buon esito del servizio verso i disabili con un folto gruppo di Damine e Barellieri.

Tra i vari servizi predisposti dalla Diocesi ve n'era uno rivolto agli allievi delle scuole di Torino. Lo scopo era essenzialmente didattico (per amare bisogna conoscere) ma i risultati ottenuti, in termini di sensibilità, approfondimenti e riflessioni, sono stati di gran lunga superiori alle aspettative. I molti scritti pervenuti alla Segreteria della Sindone rendono infatti testimonianza del grande interesse sia culturale che spirituale suscitato dall'Icona nei ragazzi di ogni età. Tra le molte riflessioni e i numerosi suggerimenti dei giovani emerge anche un desiderio: quello di poter partecipare alla prossima ostensione come protagonisti nel "servizio" cioè di poter essere loro i volontari del futuro.

La Segreteria ha accolto il loro invito e ha pensato che un ideale passaggio di consegne tra le due generazioni, quella di oggi e quella di domani, potesse essere un segno significativo della trasmissione di quell'annuncio iniziato 2000 anni fa e che ancora oggi non ha perso in novità e straordinarietà.

E' quindi maturata l'idea di inserire questo "passaggio del testimone" durante la celebrazione del 4 maggio,

giorno dedicato alla memoria della Sindone, che ogni anno si svolge nel Duomo di Torino.

Così, i rappresentanti di ogni servizio / d'ordine, accoglienza e accompagnamento disabili, accoglienza nelle chiese, lettura, scuola) hanno consegnato ai giovani le loro divise.

Anche la nostra Associazione ha partecipato alla cerimonia con alcuni rappresentanti, che hanno affidato la loro divisa di damine e barellieri ai giovani che si impegneranno nella prossima ostensione.

Un simpatico gesto per sottolineare lo spirito di unità e di continuità che ha contraddistinto le precedenti ostensioni e che il "Telo" non manca di ricordarci perchè si possa realizzare ciò per cui l'Uomo della Sindone ha vissuto e sofferto.

Massimiliano Lano

## AMORE PER LA SANTA MARIA

Tutti noi che apparteniamo all'Associazione Santa Maria certamente l'amiamo; ciascuno con un'inclinazione leggermente diversa, come è logico che avvenga tra le creature umane.

Ed allora come non pensare all'amore che ha accompagnato i Soci Fondatori "costretti" a dar vita a questa Associazione per continuare i pellegrinaggi mariani senza più l'appoggio organizzativo che li rendeva unici.

Questa gratitudine va a questi uomini ed a quelli che hanno continuato la loro opera sino ai giorni nostri.

E quanta comprensione per coloro che, pur vivendo sotto lo stesso tetto, hanno camminato in direzioni parallele per tanti anni.

Ora tutto questo è acqua passata. Siamo tutti uniti per servire il Signore, nel nome di Maria. Quanta Gioia!

Io ho conosciuto la "Santa Maria sez. Di Torino" sin dal 1976 e dopo 25 anni ringrazio il Signore perchè il detto evangelico "Ut unum sint", tanto caro al beato Giovanni XXIII è divenuto per noi realtà.

Qualcuno che mi conosce da tempo e che leggerà queste righe sa che da tanti anni coltivavo nel cuore questa speranza ed ora è vera gioia per tutti noi.

Gioia accresciuta dal fatto che la Diocesi ha riconosciuto la nostra Associazione ed il nostro cammino è ora con il nostro Vescovo, per il bene comune di tutta la Diocesi.

Da questi motivi di compiacimento non potrebbe nascere una riflessione per cercare di rendere la nostra attività sempre più viva?

Mi vengono spontanee domande che presento in punta di piedi, che non intendono essere critica per nessuno, semmai sprone perchè le nostre opere siano sempre più utili per servire il Signore.

Provo ad elencare le domande:

- i nostri pellegrinaggi sono sempre vissuti nel loro significato originale che i latini riassumevano in "ad Jesum per Maria"?
- noi del personale serviamo con lo spirito di umiltà che conviene ad ogni cristiano?
- l'impegno organizzativo, pur così necessario, non rischia di prevaricare la spiritualità?
- quando i pellegrini aderiscono ai nostri pellegrinaggi li aiutiamo a capire che essere pellegrini vuol dire affrontare qualche disagio per incontrare il Signore?
- quando serviamo gli ammalati non li consideriamo un po' nostra proprietà invece di sentirci noi interamente al loro servizio?
- non sentiamo il desiderio di prepararci spiritualmente, con la guida di un sacerdote, al nostro servizio?
- è in noi il desiderio di avvicinare tanti ammalati che vivono nelle loro case e non hanno il supporto di centri organizzativi per seguirli?
- i sacerdoti, i religiosi che vengono ai nostri pellegrinaggi conoscono lo spirito di servizio e di umiltà che guida la Santa Maria o portano le loro abitudini?
- infine, come avvicinare i giovani che vengano con noi a servire, ad amare, a raccogliere la nostra eredità?

Ho finito!

Ho detto cose che possono essere ovvie: se per caso avessi indicato qualcosa di utile per riflettere, discutere, migliorarci ne sarò lieto.

Certamente ho scritto tutto nello spirito dell'amicizia che ci unisce e con quello spirito vi saluto con affetto

Dino Chiesa



Al mattino presto del 6 luglio si parte: 47 persone, tutte puntualissime si imbarcano sull'elegante pullman gran turismo e via, destinazione ASSISI. Atmosfera tranquilla, un breve saluto a

tutti, un pensiero di don Sebastiano, per ricordare a tutti la meta del viaggio, approfondire cioè la conoscenza di San Francesco, una preghiera per invocare la materna protezione di Maria Santissima.

Traffico scorrevole, un autista di eccezione, Walter, e in men che non si dica ci troviamo ad attraversare Genova (il G8 era ancora al di là da venire, per fortuna). Breve sosta in un autogrill della Liguria e poi si riparte verso il Bracco, La Spezia, Carrara con le Alpi Apuane che mostrano profondi canali bianchi da cui viene estratto il prezioso marmo. Lasciata la riva del mare, l'autostrada porta verso l'interno attraverso dolci colline e verdi pianure coltivate a vivai di tenere pianticelle. Prima di mezzogiorno eccoci in vista di Firenze: la cupola del duomo e il campanile di Giotto ci appaiono in lontananza. Usciti dal casello, ad un tiro di schioppo giungiamo al ristorante Chichibio (vi ricordate Boccaccio?).

Buon locale, un ampio salone tutto per noi, un ottimo pranzo. Dopo il caffè è giocoforza ripartire: ci aspettano ancora un bel po' di chilometri prima di giungere a destinazione.

Nel tardo pomeriggio, dopo aver sfiorato Perugia, eccoci finalmente ad ASSISI. Lasciato il pullman al parcheggio San Pietro, ci siamo tirati dietro i nostri bagagli e, senza eccessiva fatica, siamo approdati alla ProCivitate Cristiana.

Ottimo ambiente, moderno e confortevole (chiedete conferma a quei poveretti le cui camere si affacciavano su una via, che di sera diventava un circuito per moto e passeggio per i tira tardi...):

Una bella messa, celebrata nella Cappella della ProCivitate Cristiana alle ore 19 ha chiuso la giornata ed iniziato il nostro pellegrinaggio.

In serata i più coraggiosi hanno fatto una puntatina in Assisi by-night a poi tutti a nanna.

Sabato 7 luglio alle sette in punto tutto l'universo Santa Maria è già schierato per la prima colazione e poi via, verso la Basilica di San Francesco per la celebrazione della Santa Messa nella Basilica Inferiore. Essendo l'unica messa celebrata in quell'ora nella Basilica, si sono uniti alle nostre preghiere ed ai nostri canti, decine e decine di pellegrini.

Grazie, don Sebastiano, per le profonde omelie che hanno dato senso e significato al nostro pellegrinaggio.

Alle 9, incontro con un padre francescano che, in una apposita aula, ci ha parlato di San Francesco, della storia della Basilica e dei tesori d'arte in essa racchiusi. Il complesso basilicale di Assisi rivela una mirabile sintesi tra architettura, pittura e spiritualità. L'architetto, frate Elia, pensò e realizzò una chiesa a due piani sovrapposti che servisse a conservare le spoglie di San Francesco ed

essere per tutto il mondo un posto di fede, un luogo adatto alla preghiera, una occasione di ricerca di Dio per tutti coloro che vi sarebbero pervenuti. Essa racchiude e conserva gli affreschi dei maggiori pittori del duecento e del trecento, da Cimabue a Giotto, da Lorenzetti a Simone Martini.

Le 28 scene della vita di San Francesco affrescate da Giotto nella Basilica Superiore, risultano essere una mirabile catechesi ed un pressante invito per tutti i visitatori a seguire i consigli evangelici.

Assisi e San Francesco sono una cosa sola e non c'è altro luogo che, come ASSISI, sia pervaso della spiritualità del Santo.

La visita delle Basiliche è stato un vero godimento spirituale, personalmente sono rimasto affascinato dalla Cappella delle reliquie, dove tutto parla in modo vivo e palpante di San Francesco (che impressione la tonaca del Santo!). Abbiamo terminato la mattinata attraversando le viuzze medioevali della città, ammirando gli improvvisi scorci panoramici, le botteghe artigiane con i lavori in ferro, in ricamo, in ceramica.

Dopo il pranzo altre visite, altre scarpinate, altre stradine da salire e scendere: San Damiano, Santa Chiara, Cattedrale di San Rufino, l'eremo delle carceri, la piazza del Comune, il tempio di Minerva, la Rocca Maggiore. Ognuno, secondo le proprie possibilità ed i propri gusti ha goduto dell'atmosfera unica di Assisi dove il medioevo regna sovrano. Per concludere degnamente la giornata, trattenimento musicale alla Cittadella, che è una casa aperta nell'incontro con l'uomo di oggi: Eddie HAWKINS ha cantato per noi Spirituals e ballate di sua composizione sul tema "Un uomo chiamato Gesù". Una cosa un po' fuori dell'ordinario (cantava in inglese), tuttavia coinvolgente ed apprezzata.

Domenica 8 luglio, si ritorna. Partenza di buon mattino, sosta alla Basilica di Santa Maria degli Angeli per la Santa Messa e la visita alla Porziuncola, restaurata da San Francesco come gli aveva ordinato il crocifisso di San Damiano. Prima e dopo la messa, immancabile visita delle nostre damine alle bancarelle con esposte camicette, vestiti, tovaglie, ecc., tutte rigorosamente ricamate a punto Assisi. Breve sosta a Rivotorto dove San Francesco, di ritorno da Roma dopo l'approvazione orale alla regola da parte del Papa, si stabilì con i suoi primi frati nell'anno 1209.

Il tempo è tiranno e bisogna ripartire per fare sosta al lago Trasimeno, dove, dopo una piacevole traversata in barca, siamo giunti all'isola maggiore per il pranzo luculliano, che l'esiguità del tempo disponibile non ci ha impedito di gustarne le varie prelibatezze. Lasciata a malincuore l'isola abbiamo ripreso la via del ritorno. La bontà della compagnia e la simpatica atmosfera di fraternità che ci ha accompagnato per tutto il viaggio, hanno reso

piacevole la permanenza sul pullman, tra una barzelletta di Angiolina ed un coro di montagna.

Con un momento di fervente preghiera e di riflessione spirituale don Sebastiano ci ha consentito di chiudere degnamente un viaggio il cui ricordo, ne sono certo, porteremo a lungo nel cuore.

Carlo Sesia

# AUGURI

alla damina Francesca Ferro Nicola per la nascita della figlia **CAMILLA**

**PREGHIAMO PER**

La mamma del barelliere Giampiero Sala di Lesmo

**PELLEGRINAGGIO A BANNEUX**  
**4-10 ottobre 2001**

Ci sono ancora dei posti, ma affrettatevi, Ultimi giorni per iscriversi!!!

Redazione  
Corso Regina Margherita n°55  
10124 Torino  
Telefono e Fax 011882071-011837086

STAMPATO IN PROPRIO